

104.10

8

VERSI  
DI  
GIUSEPPE MUSCAT AZZOPARDI  
APRILE, 1876.



..... *Ognun del suo saper par che s' appaghi.*

PETRARCA—Trionfo della Fama.

M A L T A.

---

Tipografia ANGLO-MALTSEE, Strada Reale, No. 209.

*St. C. Micallef*



8

*All' Illustrissima*

Barone Augusto Testaferrata Abela

Vanto della Nobiltà' Maltese

e

Della Letteratura

Questi poveri miei versi

in segno di profondissima stima

io dedico.

---

Aprile, 1876.



*Cortese Lettore,*

Ecco tutto quello che posso offrirti. Vorrei presentarti qualche cosa migliore, ma non lo posso, perchè non ò la capacità. Se tu aspettavi dal mio fascicoletto argomenti più poetici e più eruditi, peggio per te; io era certo che non avrei potuto regalarti più di questo. E poi — parliamo francamente — che cosa potevi aspettare da una penna ventenne?... Dico ventenne, perchè tale, o minore, era la mia età, quando formai alla meglio questi poveri miei versi.

Nè devi tacciarmi di presuntuoso se di questi versi io cantava le meraviglie, poichè certamente ti rammenti assai bene come Petrarca — nell' ultimo Capitolo della *Fama* — c' insegna,

Ch' ognun del suo saper par che s' appaghi.

E questa è la mia frase favorita.

Lettore gentilissimo, se credi che l' albero del mio ingegno — inaffiato coll' acqua dell' incoraggiamento — possa dare frutti più saporiti, ti prego considerare questi versi come i suoi primi fiori; e, studiando indefessamente, ti prometto che, per un' altra volta, ti preparo i frutti. Se no, lascialo inarridire tranquillamente: ma, per pietà, non troncarlo d' un tratto coll' amaro sogghigno della disapprovazione.

Vivi felice.

*Aprile, 1876.*

G. MUSCAT AZZOPARDI.



**PARTE PRIMA.**

**POESIE SACRE.**

---



# SONETTI.



## A NOSTRA SIGNORA DELLA CINTOLA.

---

Vergine santa che tapin fra noi,  
 Esser tuo figlio non sdegnò l' Eterno,  
 Deh ! porgi Tu benigna ai figli tuoi  
 La sacra Cinta del tuo sen materno.

Essa fia tal che, ne' portenti suoi,  
 Ci riconduca al prisco amor fraterno,  
 E che, ne' lidi esperii e negli eöi,  
 Il fiero vinca abitator d' averno.

E sempre fia della celeste porta  
 Guida sicura a noi — come al nocchiero,  
 Nella procella, fune al seno attorta.

E fia per Essa intatta ognor la fede ;  
 E fia per Essa il nostro amor sincero ;  
 E fia per Essa ognun del Cielo erede.



## A SAN GIORGIO MARTIRE.

---

— A tanta infamia, Cesare, non io  
M' atterrisco... nè mai sperar tu dêi  
Che quanto mi prometti di trofei  
Del vero Nume alletti 'n me l' oblìo.

Se ferve in cor puro del Ciel desìo,  
Non ànno possa a revocarlo i rei ;  
E presto fian compiuti i voti miei  
Ch' offersi al Ciel del sacrificio mio.

Vo' detestare ognora i falsi numi...  
E dacchè ogni tormento m' è pur dolce,  
Invan frodarmi, o Sire, invan presumi.

L' urto fatal si vibri... io l' addimando ;  
Chè de l' Empiro alla magion mi folce,  
Ove per sempre mi starò bēando —.



## SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

.... Christi fidem confessus est.

---

— E fino a quando il barbaro disegno  
I giusti a condannar ti fia di sprone ?  
E quando d' esser uom ti mostri degno.  
O nuovo sì, ma più crudel Nerone ?

Protendi quanto vuoi del giogo indegno  
E la barbarie e la mortal tenzone,  
Che non potrà giammai debole regno  
Del Cristo rovesciar la Religione ! —

Così la santa Fè Giorgio difese ;  
E quando alle torture il Re diè mano,  
Di zelo acceso il cor, così riprese :

— Avvi ne' Cieli un vero e solo Iddio  
Contro i cui fidi ogni tormento è vano,  
E che farà scontare agli empì 'l fio ! —



## A SAN TOMMASO D' AQUINO.

---

Puro qual giglio dal cui sen ne parte  
Un misterioso odor di Paradiso,  
Tu non credesti al mentitor sorriso  
Di lei che 'l giovin cor volle ammaliarte.

Nè Tu volasti del guerriero Marte  
Al campo micidial di sangue intriso ;  
Ma, sovra un colle, dagli onor diviso,  
Iddio cercasti fra le dotte carte.

E quale dogma Tu non sciogli? e quale  
L' alto volo del genio tuo divino  
Scisma nefando a confutar non vale?...

In Te scienza e virtù natura unìo :  
Ed or saluta in Te, Angiol d' Aquino,  
Il sommo mediator fra l' uomo e Dio.

*Marzo, 1874.*



## A NOVELLO SACERDOTE.

### I.

.... Il suo voler piu' nel voler s' infiamma  
Del suo Signore....

TASSO

---

Te fortunato, che nel fior degli anni,  
A vol divin l' ali del cuore affidi !  
E, vinti de la terra i primi 'inganni,  
Pensier canuti in giovin mente annidi.

Già Tu librato su robusti vanni  
Tutta nel Cielo l' opra tua confidi ;  
E le virtudi ad insegnar t' affanni ;  
E lo smarrito al buon sentier ne guidi.

Per Te, le preci 'l Sommo Bene accetta;  
Per Te, l' aule celesti apre clemente ;  
A farsi cibo uman, per Te, s' affretta.

Ma dove mi trasporta il dir fervente ?  
Non più... deh, vanne a l' ara: ivi t' aspetta  
*La sacra maëstà del Dio Vivente.*

**Dicembre, 1874.**



## ALLO STESSO.

### II.

.... Quivi e' la sapienza e la possanza  
Ch' apri' le strade fra 'l Cielo e la terra ..

DANTE

---

*La sacra maëstà del Dio Vivente,*  
“ Ch' è nella parte più del Ciel sincera, ”  
Ti scorge all' ara: e de l' umana schiera  
In Te ravvisa ambasciator clemente.

È questo il gran momento. Al Dio possente,  
D' ogni virtù fonte inesausta e vera,  
Sciogli l' arcano Detto, onde preghiera  
Ei ne lasciava a rammentar sovente; —

E come va leggero in su le nubi  
Il grato fumo d' abbruciato aroma,  
Così va 'n Ciel su l' ali de' Cherubi.

Oh, qual Mistero s' offre al guardo mio!  
Iddio s' abbassa nelle man de l' uomo,  
E l' uomo è degno d' innalzarsi a Dio!

*Dicembre, 1874.*



## LA REDENZIONE PROMESSA.

---

Geme la terra sotto l' infernale  
 Giogo oppressor del primo fallo insano :  
 E conforto non v' è pel cuore umano  
 Da che soggetto andò a sì gran male.

Ahi ! de' fatidici pensier su l' ale,  
 No Geremia, non si lagnava invano :  
 Che sembra ormai l' Onnipotente mano  
 Gravare ultrice su di noi fatale.

Ma dee venire un Salvator promesso  
 Questa a rigenerar captiva terra,  
 E 'l germe uman risorgerà per Esso.

E, quando brillerà quel dì bramato,  
 Ratto ne' petti il core si diserra  
 Gloria a cantar che il Salvatore è nato !

25 *Dicembre* 1873—improvvisato, in dieci minuti, con argomento e rime abbligate.



**POESIE DI METRO DIVERSO.**



# A SAN GIORGIO MARTIRE.

## CANTO

---

Audace, superbo, — su trono dorato,  
Premendo lo scettro — di vasto crëato,  
De' fidi Redenti — ne siede il tiran.

Del fiero monarca — ahi ! stolti seguaci,  
Pendenti dal labbro — autor di mendaci,  
Le turbe de' servi — intorno gli van.

Ed egli, sfidando — del Cielo lo sdegno,  
Un ordin emana — a' grandi del regno  
Che il truce suo core — dimostra così :

“ Ai figli di Piero — la scure dia fine ;  
Su' loro poteri — saccheggi, rovine ;  
E barbara morte — finisca lor dì.

“ Sian tosto di Cristo — i templi distrutti ;  
I chiostri devoti — in polve ridutti ;  
I sacri vestiti — gettati nel mar.

“ Fra duri tormenti, — fra pene cotante,  
I figli di Levi, — le vergini sante  
Apollo vedralli — pentiti adorar. ”



E l' empia masnada — degli empì vassalli  
Ripete, gridando : — “ Apollo vedralli  
A l' ara prostrati, — o tutti morir. ”

E fatti di Cloto — ministri primieri,  
Del loro sovrano — più crudi, più fieri,  
Ne fanno dei miseri — spietato martir.

Nel tempo che assordano, — feroci, irrequieti,  
Di nere bestemmie — le regie pareti,  
Un giovin Guerriero — tra loro si fa ;

E bello dell' ira — che sorge ne' forti,  
Propenso difendere — de' frati le sorti,  
Qual rupe nel mare, — in mezzo vi sta.

Qual trema confuso — apostata rio,  
Se, mentre bestemmia — il nome di Dio,  
Un fulmine scoppia — ad esso vicin ;

Tal cerca nascondersi — agli occhi del prode  
La vile congrega, — maëstra di frode,  
In GIORGIO scorgendo — il Dito Divin.

Il Sire lo vede — e freme di sdegno,  
Sapendo pur troppo — qual baldo disegno  
Il nobil Atleta — à scorto colà...

Ma tace avvilito, — giurando nel core  
Del fido Campione — far scempio maggiore,  
Se fede ad Apollo — prestar non vorrà.



E GIORGIO, serena — alzando la fronte,  
Qual candido giglio — ai piedi del monte,  
Innalza le foglie — su tenero stel ;

La torma sprezzando — al Cielo rubella,  
Col core sul labbro, — così ne favella  
A l' empio tiranno, — Nerone novel :

“ Di quelli che credono — nell' ira ventura  
Voi, dunque, giuraste — vendetta, sciagura ?  
Giuraste la morte — a' figli di Pier ?

“ Bramate voi, dunque, — qual tigre rapace,  
La prima, la sola — credenza verace  
Traviare raminga — dal giusto sentier ?...

“ Ma questo non fia ! — L' Eterno nol vuole !  
Finquando vedrassi — risplendere il sole,  
La Barca di Pietro — su l' onde starà.

“ Di Cristo pur io — son umile figlio :  
Non temo la scure, — disprezzo il periglio ;  
Potere sull' anima — la morte non à. ”

De' fieri ministri — la stolta falange,  
Che i santi mandati — sacrilega frange,  
Già muta tacea, — fremendo nel cor ;

E GIORGIO, le luci — scorrendo su' volti,  
Un raggio divino — leggeva nei molti,  
Che fonde ne' petti — celeste terror.



Ma 'l Sire, gettando — lo scettro furioso,  
La mano sul solio — battendo rabbioso,  
Esclama con ira — cui pari non v' à :

“ Se a' Numi del Regno — tu fede non presti,  
Fra mille tormenti — atroci, funesti,  
I piedi a bagnarmi — tuo sangue verrà. ”

E GIORGIO : “ Difendere — la regia tua corte,  
Su' campi di Marte — sfidando la morte,  
Un dì mi vedesti, — eccelso Signor ;

“ E sempre fia pronta — la mano, la spada  
A correr tremenda — remota contrada,  
Cercando fiaccare — l' ostile furor ;

“ Ma quando col Cielo — tu, Sire, fai guerra,  
Io lascio lo scudo, — obliò la terra,  
Le schiere seguendo — del Sire Divin...”

E 'l Prence, fremendo : — “ Ah, tu mi deridi !  
Su, dunque, ministri, — a' cenni miei fidi,  
Fra pene strazianti, — mi cada vicin. ”

Ma, stolti, che valgono — le vostre catene,  
Se GIORGIO del frale — disprezza le pene ?  
Se 'l carico de' ferri — più bello lo fa ?

Che valgon le fiamme — d' accesa fornace,  
Se GIORGIO, lodando — il Nume Verace,  
Intatto nel fuoco — tre giorni vi sta ?



E l' igneo calzare, — la pietra ferale,  
I chiodi, la ruota — il toscò che vale,  
Se spegner non potete — il Soffio Divin?...

Ah! contro voi solo — quel male ricade,  
Chè mostra più belle — del Cielo le strade,  
E molti richiama — al retto cammin.

Estrema risorsa — di vostra fierezza,  
Il capo dal busto — la scure già spezza;  
Ma GIORGIO non trema — al colpo mortal.

Risplende nell' Umile — celeste scintilla!  
La mano del boja — confusa vacilla!  
Oh, arcano cui l'uomo — a sciorre non val!...

Silenzio. La scure — ne l' aura sospesa,  
Da braccio robusto — alzata, difesa,  
Già cade, qual nembo — sul fiore d' april.

Lontana dal frale — la testa ribalza;  
Sul tergo de' Martiri — a l' etra s' innalza,  
Qual fumo d' aròmo, — lo Spirto gentil.

Divina visione!... — Fulgenti Cherubi,  
Librando le penne — su celeri nubi,  
Insegnan al Prode — la strada del Ciel;

Le schiere degli Angeli, — in candide vesti,  
Pulsando le corde — de l' arpe celesti,  
Vi cantan le lodi — del Santo novel.



E come sul Golgota — il popolo rio  
In Cristo conobbe — il Figlio di Dio,  
Stridendo la terra — d'immenso fragor ;

Così del Tiranno — i ciechi fautori,  
Al canto ineffabile — d' angelici cori,  
In GIORGIO conobbero — il Vero Cultor.

O forte, magnanimo, — nel core più fero  
Trasfondi, morendo, — la luce del vero ;  
Del Buono trasfondi — imago fedel.

Le trame nefande — Tu sveli dell' empio !  
La gente ti crede ! — ne segue l' esempio !  
Gli stessi tiranni — converti al Vangel !...

Agli empi ministri, — a Cristo rubelli,  
Di Roma, di Pio — tiranni novelli,  
Or manda dal Cielo — un raggio di fè.

Al Trono Divino — rivolgi preghiera  
Che, contro i disegni — dell' orrida schiera,  
Prevalga sul mondo, — prevalga su me.

*Aprile, 1875.*

---



DEO OPT. MAX.

PRO NOVA CREATIONE ANTISTITIS MELITENSIS

CARMELI SCICLUNA DOCTORIS THEOLOGI  
 TEMPLI PRIMATIS CANONICI

PER PLURES ANNOS VICARIO MUNERE FUNGENTIS

Qui Rhodi Archiepiscopus Episcopus Melitæ  
 LÆTANTIBUS ET PLAUDENTIBUS OMNIBUS BONIS  
 IN INTERREGNO

DESIGNATUS EST KALENDAS JANUARIIS AN. MDCCCLXXV.

AB IMMORTALI PIO IX. P. M.

---

XAPIΣTHPIA

Te Pater omnipotens laudamus, teque fatemur  
 Regem hominum et superûm, te Dominum  
 [ atque Deum.

Te cherubim Seraphimque exaltant voce perenni,  
 Justumque et sanctum terque quaterque ca-  
 [ nunt.

Hinc pravorum hominum inspiciens malefacta do-  
 [ losque

Perfida vertisti consilia in nihilum :

Atque tui Christi servasti intactile ovile  
 A rapidisque lupis, a tigribusque feris.

Et nos eripuisti ab avaris atque superbis,  
 Donastique probo præmia digna Viro :



Nempe Viro, vigilem quem sane Spiritus almus  
 Pastorem voluit Christiadûm esse gregis,  
 Qui nec avarus nec tumida ambitione laborat :  
 O nobis vere a Numine missus Homo !  
 Fac feliciter et diuturno tempore vivat  
 Pro nostra atque tuæ prosperitate Domus.  
 Quas nunc reddemus pro tanto munere grates ?  
 Nostra exaudisti vota humilesque preces :  
 Et rejecisti audaces loca prima petentes  
 Turpi suffusos ora pudore homines.  
 Inde tuum nos laudamus venerabile Nomen,  
 Atque potestatem tempus in omne tuam.  
 Pontificique PIO in terris tua sceptrâ gerenti,  
 Cui tu inspirasti mentem animumque, Deus,  
 Laus immortalis sit, gloria, vita salusque,  
 Cunctaque per mundi sæcula summus honor.

JOSEPHUS ZAMMITHIUS SAC. MELITENS.

---



— **VERSIONE DAL LATINO** —

A DIO OTTIMO MASSIMO

QUANDO

IL PRELATO MALTESE

CARMELO SCICLUNA D.D.

GIA' CANONICO DELLA CATTEDRALE E PER MOLTI ANNI VICARIO GENERALE

VENIVA ELETTO

CON SODDISFAZIONE E GIUBILO DI TUTTI I BUONI

Arcivescovo di Rodi e Vescovo di Malta

**DALL' IMMORTAL PIO IX. P. M.**

*Ni primi di Gennajo 1875.*

---

Te, Padre Onnipossente, ognor lodiamo;  
E de' mortali e de' celesti regni  
Te Rege, Te Signor, Te Dio chiamiamo  
Noi figli indegni.

T' esalta ognor de' Cherubin la schiera,  
Prostrata di tua gloria al Trono Augusto;  
E ti tributa onor, da mane a sera,  
Il Santo, 'l Giusto.

Tu, misurando nella tua possanza,  
L' empio, doloso agir di pravi figli,  
Vana rendesti a lor ogni speranza  
Di rei consigli;



E puro, intatto il santo ovil serbasti  
 Da rei serpenti che a ben far son pigri,  
 E da feroci lupi ognor nefasti,  
 E dalle tigri.

Padre, Tu ci salvasti dagli artigli  
 Di stuol superbo e d' opulenza anelo,  
 E degno premio ne donasti a' figli  
 Nel buon Carmelo.

In Quegli cui lo Spirto Settiforme  
 Volle Pastore del Cristiano Gregge,  
 In Quei che degli agnelli veglia le orme.  
 E le corregge.

Oh, sacro Veglio cui stolto desìo  
 Non rode il sen, nè d' oro amor gli è grato !  
 Oh, sacro Veglio dal supremo Iddio  
 A noi mandato !

Dal Cielo, o Padre, dove eterna ài sede,  
 Lunghi e felici rendi gli anni suoi,  
 Onde la Chiesa, de' tuoi beni erede,  
 Fiorisca in noi.

Per tanti benefici non più visti  
 Qual può renderti grazie umano stile ? ...  
 La nostra prece, o Sommo Rege, udisti  
 E 'l voto umile.

Dal tuo cospetto Tu lontan cacciasti  
 Chi del tuo gregge esser chiedea postore,  
 E sull' audace Tu, Signor, versasti  
 Turpe rossore.



Ond' è che noi del Nome tuo Divino  
Cantiam le lodi, innanzi a Te prostrati,  
E la tremenda maëstà del Trino  
Adoriam grati.

Ond' è che noi del tuo gerarca Pio,  
Cui Tu spirasti colla mente il core,  
E cui lo scettro conferisti, o Dio,

Di Reggitore,  
Cantiamo lodi e gloria senza fine,  
Perchè degli empì le rie brame à dome ;  
E in quella vita che non à confine  
Lodiamo il nome.

---



PER LA PRIMA MESSA  
DEL  
REV. DON GIORGIO CALLEJA

---

*O D E.*

. . . . Nil majus generatur ipso,  
Nec viget quidquam simile aut secundum.

*Horatius—Ode XI.*

Come sul prato affacciasi,  
Fra le pungenti ortiche,  
Giglio fragrante e candido  
Presso le viole amiche :  
E rigoglioso e fervido  
Su tutti i fior primeggia,  
Come se parva reggia  
Facesse del giardin ;

Così, sebbene il perfido  
Tenta di porlo in ozio,  
Così trionfa indomito  
Ovunque il Sacerdozio.  
Esso combatte...e intrepido,  
D' un forte strale armato,  
Disperdere gli è dato  
Il fier nemico alfin.



Arma che al fuoco etereo  
 Temprò l' Eterno Fabbro,  
 Salve !... Tua forza esprimere  
 Mal può de l' uomo il labbro...  
 Tue punte acute fiedono  
 Lo stolto petto inerme  
 Che d' empia invidia il verme  
 Tutto forato à già.

Parto di ciel non supera  
 L' ufficio tuo giocondo ;  
 Nè mai a lui s' uguaglia ;  
 Nè mai gli fia secondo.  
 Così di Regi increduli  
 La preda non sarai,  
 Finchè di mille rai  
 Il sole brillerà.

Misteri i più reconditi  
 L' incarco tuo rinserra,  
 La Pace ognor sollecita,  
 Detesta ognor la guerra.  
 Sfida, combatte, stermina  
 La Prepotenza, il Vizio ;  
 Del Ben fa l' esercizio,  
 Insegna la Virtù.



Fra gl' incessati turbini  
 Saldo Tu fosti e pio,  
 Da quando pose i cardini  
 Del nuovo patto Iddio ;  
 Figliuolo primogenito  
 Di Quei che a Betlem nacque,  
 Di Chi tre dì sol giacque,  
 Non puoi morir mai Tu.—

Ma chi dirassi il nunzio  
 Di tanto Ministero ?  
 Quegli chi fia che a' popoli  
 Possa mostrare il Vero?...  
 Chi fia l' eletto?... GIORGIO,  
 Voce gridò dal Cielo ;  
 E GIORGIO, in canto anelo,  
 La terra ripetè.

Si, del prodigio, o GIORGIO,  
 Sei nuovo banditore :  
 Per te fia sazia l' anima ;  
 Per te fia mondo il cuore.  
 Se la procella infuria,  
 Tu, remator novello,  
 Adduci il pio battello  
 Del porto al sen con te.



Per te gli error sacrileghi  
Annienta un Detto sacro ;  
Tramuta l' uomo in angelo  
Per te 'l santo Lavacro ;  
Per te Quei che l' empireo  
Immenso non comprende,  
Cibo per noi si rende,  
Tra noi per te verrà.

Oh, Sacerdozio !... Oh, GIORGIO !...  
Invidia de' Cherubi !...  
Sciogli quel Detto...involasi  
Pel Ciel già sulle nubi.  
Il Re de' re, l' Onnipote  
Al tuo voler si piega...  
L' aggrada... il volo spiega...  
Egli fra noi già sta.

E voi, pudiche vergini,  
Del vero Amor figliuole,  
Correte vispe e celeri  
Alle infiorate ajuole ;  
E fra' giulivi cantici,  
Da cui l' amor s' impara,  
Spargete al tempio, a l' ara,  
E rose, e gelsomin.



Spirti bëati, eterei,  
 L' ampie region' gioconde  
 Lasciate, e presto unitevi  
 A noi su queste sponde...  
 Mistero inescrutabile,  
 Nommai da uom compreso,  
 A voi simile à reso  
 La prole d' Eva alfin...

Sciogliam d' Aronne al Genito  
 Le più sincere osanna :  
 Per Lùì da l' Empireo  
 Scese fra noi la Manna.  
 Cantiamo tutti unanimi  
 Le lodi del Signor ;  
 Fra tanto gaudio e giubilo,  
 Sciogliamo inni d' amor.

*Dicembre, 1872.*

---



# IL PRESEPE.

## CANTO PASTORALE.

---

Il nevoso, vecchietto Dicembre,  
Che la terra colora d' oscuro,  
Raggiungendo l' annate che furo,  
Cede il posto al novello Gennar ;

E la molle verzura che sembra  
Il lavor di maëstro pennello,  
Lumeggiata da l' astro novello,  
Su le vette brillante traspar.

È la notte : nel mesto viaggio,  
Già del mezzo la meta è vicina :  
E fra tènebre e gelida brina  
Fa più dura la verna stagion.

Pur dell' astro il vivifico raggio  
Consolante splendore tramanda,  
E la sterile, ruvida landa  
Rinvigora da l' alto suo tron.

Là, fra' dumi e la torta valle  
Onde intreccia natura i dirupi,  
Intagliata fra l' ispide rupi,  
Una porta veder mi sembrò.

Si... d' un antro è l' ingresso !—Ponea  
Forse in quello una belva i suoi nati...  
Ma, oh ! qual veggo misteri bëati !...  
Su quell' antro la Stella posò !...



D' inauditi, celesti concenti  
L' aria è piena, e d' angelici cori ;  
Dallo speco una luce vien fuori  
Che calò prodigiosa dal Ciel.

Ah, lasciamo, lasciamo gli armenti ;  
La capanna, gli ovili lasciamo ;  
Ed ansiosi, fratelli, corriamo  
A mirare il Prodigio novel.

Oh, qual vista !... Su gelido masso,  
Là gettato in caverna ruinosa,  
Tenerello un Bambino vi posa  
Alla luce venuto testè.

Già pel freddo tremante conquasso,  
Per guanciaie à un tappeto di paglia  
Che qual forte, durissima maglia  
Si convolge benigno con sè.

Una Vergin che dolce lo mira  
Il suo sguardo da Quello non stacca ;  
E un pietoso somar, una vacca  
Lo muniscon del fiato vital.

Un vegliardo, frattanto, sospira  
In un canto soletto, pregante,  
E ravvisa nell' umil Infante  
Qualche cosa che sembra immortal.

Pargoletto, qual ira di fato  
Qui, fra selve, a languire v' à spinto ? ...  
Ma, silenzio... dal Cielo saspinto,  
Veggo un Angel che canta lassù :—



Benedetto sia sempre, lodato

Quei che prese terrestre, uman velo ;  
A l' Eterno sia gloria nel Cielo,  
E sia pace a' mortali laggiù !—

Oh, qual benda dagli occhi mi cade  
Che del vero gli arcani copria...  
Quegli è, dunque, l' Eterno !... Maria  
Quella è, dunque, che presso gli sta !...

Or in quella canuta beltade

Ben ravviso il pudico Giuseppe,  
Che da l' Angel l' evento riseppe,  
Che fu padre nell' ultima età.

O Signor, che col dito segnasti,  
A' furori de' mari la sponda,  
E stillare da rupe profonda ,  
Ne facesti torrenti d' umor,

O Signor, che—sia luce—gridasti,  
E la luce dal nulla fu fatta,  
Noi che d' Eva siam misera schiatta  
Adoriamo il *Mistero d' Amor*.

*Dicembre, 1872.*

---



# **PARTE SECONDA.**

**POESIE PROFANE.**

---



**SONETTI.**



# A M A L T A

## MANNARINO DALLA SUA TOMBA.

---

Ov' è, patria diletta, ov' è la gloria  
De l' augusto tuo nome, or vilipeso?  
La gloria che costummi, ah! dura istoria,  
D' aspre catene il prolungato peso?...

Degli empî figli tuoi l' audace boria  
Lo splendido avvenir ben dubbio ha reso;  
Quell' avvenire, per la cui vittoria  
Tutto affrontai, quando lo vidi offeso !

Ma segui pur, tenera madre, il corso...  
Sebben da polve umile a te mi volgo,  
Ti fia salute e vita mio discorso.

Sprezza i nemici tuoi, per cui mi dolgo,  
Chè nella tua fortezza è 'l lor rimorso...  
Quest' ultima preghiera a te rivolgo.

*Luglio, 1873.*



A D

# ANTONIO NANI.

---

Quando d' ogni livor la mente spoglia  
 — Sull' ale del pensier libera vola —,  
 Un dolce encomio detta in sua parola  
 Là dove il Genio, nuovo ancor, germoglia ;

E bella d' un amor, che non travola  
 Come pel vento inaridita foglia,  
 Già d' empio censurar smessa la voglia,  
 Il merto apprezza e la virtù consola.

Tale è mia mente : e Tu, de l' Armonia  
 Nobil Campione e Dettator sublime,  
 Sincera merti appien la lode mia ;

Poichè d' ogni tributo e d' ogni omaggio  
 Che al genio ponno offrir sincere rime,  
 L' arte è maggior quando la tratta il saggio.



**AI MIEI CONDISCEPOLI DI LOGICA  
IN MORTE**

del Professore Can, Don, Giorgio Carmana

---

Piangete meco, dolci miei compagni,  
Piangete meco del comun disastro;  
E i nostri pianti pel dolor già stagni  
Esterni al mondo un tenebroso nastro.

Come fido pastor si strappa agli agni  
Ch' egli sorveglia col gentil vincastro,  
Così una Parca, sorda a' nostri laghi,  
Il padre ci rapì, l' amico, il mastro !—

Oh, come inganna quella spè gradita  
Che nasce in noi per giovanile istinto  
Sul fior degli anni, ed al piacer ne invita...

Felice Lui che da Ragione spinto  
In questo erto cammin di nostra vita  
Intese il mondo lusinghiero e finto.

*Maggio, 1872.*



# **FANNY RUBINI.**

---

Taccia d' arpa sonora il flebil canto  
 E d' armonioso flauto il suono taccia,  
 Chè àn perso già de' dolci ritmi il vanto,  
 Nè resta de' lor suon che debil traccia.

E nuovo flauto, arpa novella intanto,  
 Che di natura insieme e d' arte allaccia  
 I pregi in lusinghier pensiero e santo,  
 Vibrar sua voce a gentil seno or faccia.

Deh, Tu, fra tutte prima, Tu, RUBINI,  
 Snoda l' accento che geloso acchiude  
 D' Arte divina in sè pregi divini.

E sappia ognun che fama squarcia 'l velo,  
 E qual portento in cuore uman si chiude,  
 E come i serafin cantano in cielo.



*Al Celebre Attore*

Gab, Com, Achille Majeroni

SOTTO LE SPOGLIE DI OTELLO.

. . . . Pinsi e la mia pittura al ver fu pari.

*Annibal Caro.*

Tu fingi, è vero : ma talmente fingi  
Che quei che t' ode esser finzione oblìa ;  
Che te medesmo tal finzione indìa,  
E poscia opri davver, nè più t' infingi.

Così del genio l' ali a vol tu spingi,  
Che del tuo pianto ognun pianger vorrà —  
E, mentre soffre, di soffrir desìa,  
Ond' applaudire a nuovi guai che pingi.

Oh, come grande il tuo saper t' à reso !  
Oh, come ferve in te d' arte il pensiero !  
Oh, com' è in petto il sacro fuoco acceso !

T'ascondi, ahime !... fra noi discenda un velo  
E ne separi, orrendo mostro e fiero ;  
Taci, genio divino... io fremo... io gelo...

*Agosto, 1875.*



*Ad*

*Amelia Conti-Furoni.*



Come la rosa dal color vermiglio,  
Di confortante olezzo apportatrice,  
Ne fa contrasto col candor del giglio  
Che dal pudico sen fragranza elice ;

Così l' Arte contrasta quel suo figlio  
Che Bel chiamò natura ammiratrice :  
Donde giocondo à vita alto scompiglio  
Che a mente umana il decifrar non lice.

Pur, Donna, io vidi in Te cotanta idea...  
E dove l' Arte e 'l Bel moveansi a guerra,  
Nessun di loro trionfar sapea ;

Chè quando un genio ambo nel cor li serra,  
Seguendo l' Arte tutto in lei s' imbea—  
E 'l Bel seguendo, l' Arte poscia atterra.



*Ad*

# EMILIA CIUTI.

SETTINARIO.

---

Gentil Donzella,  
Degna di gloria,  
Ove la storia  
Bene favella,

Fè l' Arte Bella  
Per Te vittoria,  
Nè tua memoria  
Mai si cancella.

L' emol lo dica  
Che non s' invidia  
Virtù pudica ;

Ei corrisponde —  
Che la perfidia  
Ben si confonde.

*Aprile, 1872.*



**POESIE DI METRO DIVERSO.**



# IL PASSERO.

ANACREONTICA.

---

Vispo augel, che vagabondo  
Corri il mondo,  
Senza posa e senza lena,  
Chè fra tutti in dolci modi  
Tu non godi  
Del mattin l' ora serena ?

Cosa mai di ramo in ramo,  
Mesto e gramo,  
Vai cercando affaticoso ?  
Ave amato, che ti manca ?  
Che ti stanca  
De' tuoi giorni il fil grazioso ?

Sulla cima d' alto pino,  
Poverino !  
Stai piangendo in tuo linguaggio...  
Oh, qual cruda alma ferale  
Tanto male  
Ti cagiona, e tanto oltraggio ?

Se capissi la favella,  
Gaja e bella,  
Che tu parli in vago accento,  
Io saprei che cosa t' ange ;  
Quale piange  
Il tuo lagno aspro tormento.



Io saprei fra' tuoi fratelli,  
Cari e snelli,  
Perchè tu cupo t' aggiri ;  
Io saprei perchè t' annoja  
Loro gioja ;  
Perchè tu gemi e sospiri.

A quel nido, stanco e oppresso,

Così spesso,  
Augellin, perchè ti porti ?...  
Ben m' accorgo : tua diletta  
Là t' aspetta ;  
Qualche evento a lei rapporti.

Passerino, tuo dolore

In furore  
Or perchè viene cangiato ?  
Perchè l' ira ti comanda ?  
Vasta landa  
Perchè corri disperato ?

Ahi, lo vedo ! Di tuo pianto

Crudo tanto,  
I motivi or son svelati !  
Inumano, empio fanciullo,  
Per trastullo,  
T' involava i cari nati !...



# LE BELLEZZE DEL MATTINO.

A N A C R E O N T I C A .

---

Come è bello, ai campi intento,  
 Vagar lento,  
 Al morir di quieta notte—  
 Quando l' alba in ciel serena,  
 Desta appena,  
 Le tenèbre à di già rotte !

E mirar tra la verzura  
 L' acqua pura,  
 Che alle zolle forma un velo.  
 E 'l ruscello che si stagna,  
 Mentre bagna  
 De le piante il molle stelo !

Oh, qual vista inaspettata,  
 Ma pur grata,  
 Ti rapisce il cor, la mente,  
 Quando 'l sol da l' onde chiare  
 Tutto appare  
 Alle porte d' Oriente !



E, fra mille, un raggio vivo,  
Fuggitivo,  
Tra le erbette si nasconde !  
Ed un altro da la valle  
Monta al calle —  
E riflette e si diffonde !...

Come è bello il flebil canto,  
Dolce tanto,  
Del patetico usignuolo,  
Misto a quello d' altri augelli,  
Ed a quelli  
Del solerte campagnuolo !

E 'l sommesso mormorio  
Del bel rio,  
Che a tai canti pur si mesce !  
E 'l belar dei tenerelli  
Cari agnelli  
Che il gentil contrasto accresce !...

Come è bello starne assiso,  
Lieto in viso,  
D' una quercia antica all' ombra,  
Che de' fior bianchi e vermigli,  
E de' gigli,  
Le caduche foglie adombra ;



Mentre lieve zeffiretto,  
 Per diletto,  
 Spira appena tra' cipressi :  
 E piovuto umor fa gravi,  
 E soavi,  
 Loro moti assai dimessi !...

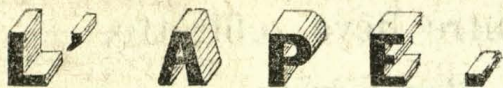
Come è bello il nobil quadro,  
 E leggiadro,  
 Che formò 'l divin pennello !  
 Oh, l' aspetto del creato,  
 Sì variato,  
 Al mattino come è bello !... (1)




---

(1) Questa Anacreontica e la precedente furono pubblicate nel "Corriere Mercantile," in Luglio del 1873.





ANACREONTICA.

---

Tra quei fior bianchi e vermigli,  
 Tra quei gigli,  
 Cosa cerchi, Ape ingegnosa ?  
 Cosa cerchi ne l' ajuole,  
 Tra le viole,  
 Artigiana industriosa ?

Sulle foglie dei giacinti  
 Variopinti,  
 Il tuo vol raccogli appena ;  
 Sulle rose porporine,  
 Argentine,  
 Vai girando senza lena.

Perchè spesso corri ansiosa,  
 Premurosa,  
 Alla cella breve e cara,  
 Che l' industre contadino,  
 Nel giardino,  
 Fra' cespugli, ti prepara ?



Perchè spesso fai ritorno ?

Voli 'ntorno ?

Succhi un fiore e, poi, sparischi ?

Cosa porti in tua casetta ?

Chi t' aspetta ?

A quei fior cosa rapisci ?...

Ingegnosa artigianella,

Vaga e bella,

Io comprendo i tuoi pensieri ;

Co' tuoi piccoli prodigi,

Due servigi

Rendi a l' uomo lusinghieri.

Ciò che langue sugli steli,

Dolci mieli

Lo riduci in tua casetta :

Medicina assai virtuosa,

Generosa,

E vivanda prediletta.

E battendo l' ali d' oro,

Il tesoro

Chiuso in cera si riduce,

Ch' ai superbi focolari,

Agli altari,

Serve, poi, per sparger luce.



Leggiadretta Ape sottile,  
 Sei gentile  
 Come 'l dolce de' tuoi frutti ;  
 Oh, se almen gli esempi rari,  
 Che prepari,  
 Imitar volessen tutti !

Gennajo 1876.





## IN MORTE D'UNA GIOVINETTA.

ELEGIA.

---

...Cosa bella mortal passa e non dura.

*Petrarca.*

Già della vita al termine  
La poveretta è giunta,  
Più pel dolore esanime  
Chè da l' età consunta ;  
E le sue luci incerte  
Rivolte al Creator,  
*Le braccia al sen conserte*  
Già rassegnata muor.

Già le speranze cessano,  
E cessa ogni fatica  
Dell' Arte salutifera  
A quei che soffre amica ;  
Già, della Fede insegna,  
La Croce sta al guancial,  
Ed il silenzio regna  
Nella stanza fatal.



Solo, pregante e vigile  
 Le sta d' accanto un pio :  
 Del Ciel le parla fervido...  
 Ministro egli è di Dio.  
 La sua preghiera accetta  
 Vola di Cristo al tron,  
 E molce la Marietta  
 In quel finale agon.

È morta... un male acerrimo  
 Le velenava il cuore,  
 Quel cor ch' era l' immagine  
 Del verginal candore.  
 È morta... e mentre in bara  
 Lasciò di carne il vel,  
 Volò beata e cara  
 A gloriarsi in Ciel.

Mandò pesante e languido  
 Forte un sospiro estremo,  
 Qual di chi cerca venia  
 Dal Facitor Supremo,  
 E chiuse il vergin ciglio  
 Del giorno agli splendor,  
 Come innocente giglio  
 Che nasce appena e muor.



Stanco quel cor di vivere  
 Fra perigliosi inganni,  
 Di morte il sacrificio  
 Subì nel fior degli anni ;  
 E ricomposto al riso  
 Fra barbaro patir,  
 Ascese al Paradiso  
 Bello dello suo martir.

Dall' etra, ove fra gli angeli  
 Più non ripensi a noi,  
 Deh ! ti rivolgi, o candida,  
 A' genitori tuoi ;  
 Almen così sapranno  
 Che in Ciel non soffri più,  
 E che ti rivedranno  
 Bèata un dì lassù.

Ti rivedran nell' estasi  
 De l' eternal Magione,  
 Là dove tempo e lacrime  
 Non ponno aver ragione,  
 Ed a quel Ben congiunti  
 Causa d' ogni altro ben,  
 A gloria eterna assunti,  
 Ti stringeranno al sen.

*Gennajo* 1874.



*All' Ottimo Amico*

**Il Maestro Emmanuele Bartoli.**

O D E .

---

.... Musica all' uomo e' norma  
Di bei costumi....

*Ang. Mazza—La musica,—*

Come quel raggio febeo  
Che viene in ciel primiero,  
D' un dì sereno e placido  
È segno veritiero,  
Se fra le nubi chiaro  
A noi sorgendo appar ;

Così quel genio etereo  
Che fanciullin già t' arse,  
Di rinomanza e gloria  
Speme fra noi disperse ;  
Nè Tu sparmiasti veglie  
La brama a secondar.

Pel genitor che vigile  
Di Te si è ognor mostrato,  
D' un Sciente profondissimo (1)  
Approfittar t' è dato ;  
E prove in Te non dubbie  
Ei dà del suo valor.

---

( 1 ) Si allude a quel profondo Maestro di contrappunto che e' il  
Padre Giuseppe Spiteri Fremond, degli Agostiniani.



Quei che le scuole italiane  
 Nell' Armonia fêr grande,  
 Dell' Armonia i reconditi  
 Nella tua mente espande ;  
 E Tu raccogli il verbo  
 Nel labbro chiuso ancor.

Pari al fanciul che tenero  
 A colorire apprende,  
 D' espor motivi angelici  
 Vivo desir t' accende ;  
 Infaticabil sudi...  
 E ne raggiungi il fin.

Or d' imponente e nobile  
 Tingi sentenza grave,  
 Il delizioso cantico  
 Tramuti in suon sôave,  
 E in ambodue traspare  
 Il genio tuo divin.

No, lustri oscur' non corrono :  
 Chè nel fiorir del quarto  
 Il vel de' giorni ignobili  
 In due la fama à sparto,  
 E su robuste piume  
 Da noi lontan volò.



Volò... nè mai da l' etere  
 Piegò, sconfitta, il volo ;  
 Ma de' tuoi pari intrepida  
 Fermossi tra lo stuolo,  
 E forse agl' invidiosi  
 Cupa nel cor suonò.

Mille gentil compresero  
 Del tuo valor l' altezza,  
 E mille plausi sursero  
 Di gaudio e tenerezza ;  
 Perfin quei che t' ignora  
 Rispose al nuovo appel.

Già serti il crin ti cingono  
 D' allori e di trofei ;  
 Di non cercato encomio  
 Già l' argomento sei ;  
 Di tutti è sulle labbra  
 Il nome d' *Emmanuel*.

Grande Tu sei : magnanimo  
 Genio in tuo cor si scuote :  
 E son del genio interpreti  
 Le melodiose note ;  
 E i ritmi affascinanti  
 Partì del genio son.



Qual ne l' età tua florida  
Qual uomo fu mai giunto,  
Dove Tu giungi in estasi  
Arcanamente assunto ?...  
Tu sei de l' Arte Bella  
Già su l' estremo tron !

Segui, pur segui, o Giovine,  
Il corso di tua gloria...  
Il nome tuo fra gl' incliti  
Registrerà la storia.  
Util preclaro esempio  
Agli avvenir sarà.—

E queste rime, 'u libera  
Una mia lode scorre,  
Amico spron ti fiano  
L' ali robuste a sciorre  
Del celestial tuo genio  
Che certo non morrà.

*ottobre, 1873.*





**AD UN CANTANTE.**

*O D E.*

---

Natura—di sue grazie  
 Spesso coll' uomo avara—  
 Ti volle esser benefica  
 D' una virtù preclara :  
 Tesoro immenso, onnipote  
 Rimise a tuo piacer.

E l' Arte, poi—cui giovano  
 Le grazie di Natura—  
 Quasi rivale a questa,  
 I pregi suoi t' appura ;  
 E della vera scuola  
 T' adduce in sul sentier.

Ma tu, seguendo il numero  
 De' molti sconoscenti,  
 Di tai favori 'mmemore,  
 Nemico a lor diventi :  
 Arte e Natura offendere  
 Ai la baldanza ancor.



Della fortuna a l' apice,  
Coi sommi pregi tuoi—  
Mentre imitarla simuli—  
Togli a Natura i suoi ;  
Così, dalla tua gloria  
Ell' è sconfitta ognor.

E l' Arte—la benefica  
Che d' insegnar non cessa—  
Mentre Natura superi,  
L' Arte ne soffre anch' essa,  
Chè tu, saggio discepolo,  
Su lei trionfi appien.

E di Natura i vincoli  
Unendo a l' Arte bella,  
Mentre per questa insegna  
A trionfar su quella,  
E a l' una e a l' altra un limite  
Apponi, un giusto fren.

Il tuo soave cantico  
È di virtù ripieno,  
Perchè ti batte un' anima  
Nel giovanil tuo seno,  
Che sol fra zolle italiche  
Nasce, vegeta e muor.



E se un pensiero moduli  
 Co' dolci canti tuoi,  
 Non è di note il calcolo  
 Che grato il rende a noi,  
 Bensì verace palpito  
 Di ben sentito amor.

Tu non fingi : i battiti  
 Li provi in cor : non menti.  
 Tu sei figliuol d' Italia ;  
 Il sacro fuoco il senti,  
 Poichè le carte armoniche  
 Ne fanno breccia in te.

Natura ed Arte superi...  
 Sproni alla gioja ognora...  
 Che più ti resta ?... Vincere  
 Lo stral di morte ancora ?...  
 Ah no !... Cotanta gloria  
 Te immortal rendè.

**Febbraio, 1876.**

---



# LA POVERA CIECA.

## ROMANZA.

---

Fra le miserie ed orfana,  
Da tutti abbandonata,  
*Cieca* natura ingrata  
Al mondo mi portò.

Di porta in porta errando,  
Il mio pregare impaccia;  
Chi mi soccorre, o scaccia,  
Ahi! ravvisar non so.

Bagnata appieno sentomi  
Ma l' acqua non ravviso ;  
Sento il calor sul viso,  
Ma non riveggo il sol.

Non ò mai visto il cielo ;  
Il mar non so qual sia ;  
Calpesto ognor la via,  
Ma non vi scorgo il suol.



Le mie compagne diconmi  
Che quando il giorno abbruna  
Risplende in ciel la luna  
E manda il suo chiaror :

Com' è il chiaror?... La luna  
Come risplende in cielo?...  
Mi copre gli occhi un velo,  
E cela il mondo ognor...

Oh ! se potessi al tempio  
Vedere la Madonna...  
Vedere la sua gonna...  
Vedere il suo Bambin...

Oh ! se vedessi un giorno  
Le verdi foglie... il giglio...  
La viola... il fior vermiglio...  
Il bianco gelsomin !...

Giammai potrò distinguerli...  
Nella fatal sventura,  
È tutto nube oscura—  
Son pari notte e dì.

Quando, d' un pan satolla,  
Dormir potrò la sera,  
È quella primavera  
Che bella a me fiorì.



Eppure, il cor mi palpita  
 Degli anni ancor nel fiore,  
 E sento che d' amore  
 M' arde una fiamma il sen ;

Ma conseguir non posso  
 D' amore i caldi affetti,  
 E veggo che negletti  
 Saranno il mio velen.

Quegli di cui la tenera  
 Voce languir mi fece  
 Udir non può la prece  
 D' un meschinello cor ;

E 'l cuore in sè represso  
 Ratto a morir m' adduce :  
 Già morta per la luce,  
 Sarò morta all' amor.

Dei miei privata e misera,  
 In tanta ambascia amara,  
 Non può tornarmi cara  
 La vita del patir.

Nessuno a me pietoso  
 Sulla mia sorte piange ;—  
 Nel duol che 'l petto m' ange,  
 È morte il mio sospir.

*Settembre, 1871.*



## A DUE FILODRAMMATICI.

© O D E . ©

---

Nobil Arte, possente, divina,  
 Sei del Ciel primogenita figliuola ;  
 A' mortali propizia, Tu sola  
 Li richiami a gentili pensier.  
 Sino al cor tuo linguaggio confina,  
 E 'l più duro de' seni penètra ;  
 Tu l' esalti, e col suon di tua cetra  
 Tu lo guidi sul retto sentier.

Le remote regioni del Cielo,  
 Nobil Arte, fûr sempre tua sede...  
 Ma pietosa, d' amor fra le tede,  
 L' abbandoni, discendi, vien qui.  
 Tutto puoi : d' ignoranza ogni velo,  
 Quando vieni, è già tolto, reciso ;  
 Tu l' averno tramuti in eliso,  
 Tu la notte ricambi nel dì.

In Te sculta è la viva scintilla  
 D' un ingegno celeste che ferve ;  
 In Te sculto è dell' alme proterve  
 Lo squallore che pace non à.  
 In Te l' ira che cieca sfavilla,  
 E la prece di vergin che muore ;  
 In Te l' ansia di fervid' amore ;  
 Il rimorso, e la dolce pietà.



Oh, perchè qui fra noi non discende  
 Ugualmente il tuo fuoco ne' cuori?  
 Ma perchè non avampan gli ardori  
 Ogni età che è nel fiore, perchè?...  
 Se del Retto, del Bello s' accende  
 Ne' bennati davvero la brama,  
 La ragione a Te solo ci chiama,  
 In Te ferma ripone la spè...

Ma se pur non curata, depressa  
 Qui parevi da fati sinistri,  
 Nobil Arte, or novelli ministri  
 La tua gloria sicura fêr già.  
 E bēata la riva pur essa  
 Che li tien fra le cose non sue ;  
 E bēata la madre che i due  
 Al suo fianco godere potrà !...

Come giglio sortito ne' valli,  
 Non toccato da mano profana,  
 Di fragranza cosparge la frana,  
 E pur cresce sul tenero stel ;  
 Gentil coppia, ne' fervidi calli  
 Tale siete dell' Arte superna ;  
 Più che 'l sangue, l' amor vi fraterna  
 Di quell' Arte che è scesa dal Ciel.

Oh, qual più glorioso cimento  
 Che de l' Arte mostrare gli arcani !  
 Ben d' appresso son nulli, son vani  
 L' armoniosi motivi del suon !...



La melode è un gentil argomento  
Dell' orecchio già schiavo, del gusto;  
Oh, ma qui, sovra stile robusto,  
Figli al cuore i pensieri ne son.

Deh, seguite, seguite la via  
Che al sentier della gloria conduc  
È 'l sostegno de l' uomo, la luce  
Che ben presto più chiara sarà.  
E, se pur questa cantica mia  
D' ogni fiore va spoglia, negletta,  
Come quella che il cuore la detta,  
Forse a voi lusinghiera parrà. (1)

---

(1) I due filodrammatici, cui e' indirizzato questo componimento, sono fratello e sorella.

*Novembre, 1873.*

---



# LA LEGGERA.

## **W A L Z E R.**

Son leggiadra come rosa  
 Che si sbuccia in sull' aprile;  
 Son galante, manierosa—  
 Sono vaga e son gentile.  
 Qual d' amor viva facella,  
 Dicon tutti che son bella !

Dal mattino infino a sera,  
 Vanmi dietro i damerini,  
 Come l' api—in primavera—  
 Vanno intorno ai fiorellini.  
 Qual d' amor viva facella,  
 Dicon tutti che son bella !



Se m' affaccio in sul verone,  
Gruppo a gruppo i giovanetti—  
Nel furor della passione—  
Mi fan segni e sorrisetti.  
Qual d' amor viva facella,  
Dicon tutti che son bella !

Giovanotti innamorati  
Che giurate tanto amarmi,  
Se bramate essermi grati,  
Se bramate contentarmi,  
Dica ognuno—in sua favella—  
Che son vaga, che son bella ! (1)

---

(1) Il Maestro Alessandro Degabriele fregio' di bellissime note musicali questi versi.

**Gennajo, 1876**



## SOTTO IL RITRATTO DI UNA SIGNORINA.

*Versi improvvisati.*


---

Sei tu, Ninfa leggiadra?... io ti ravviso  
 A quel gentil contegno delle membra;  
 A quel modesto e celestial sorriso,  
 Nobile sì che d' angelo mi sembra.  
 La purità del cor nel volto io leggo,  
 E più ti miro e bella più ti veggo.

Saggio pennello l' anima ti cela  
 Tra questi artificiosi lineamenti:—  
 Ma pur t' inganna sovra questa tela  
 L' almo splendor de le pupille ardenti.  
 Pura è l' immagine come 'l tuo pensiero,  
 Nè so quale tra voi sia più sincero!

Giugno, 1874.

---



# POESIE AMOROSE.



# L' Amore .

S O N E T T O .

---

D' atroci affanni e di contenti ordita,  
Arde una fiamma il giovanil mio petto ;  
E mentre a pianto od a piacer m' invita  
Sempre mi strugge il cor di rio sospetto.

O Fiamma ardente, e nell' ardor spedita,  
Perchè tu meschi insiem pena e diletto ?  
Ora per me crucciosa ed or gradita,  
Il ben perder mi fai de l' intelletto !...

Quando tu mi ricordi, o mi presenti,  
Bella d' un puro amor Colei che adoro,  
Oh, sì ! son dolci allora i tuoi portenti ;

Ma tu ne fai di me crudel martoro  
Quando 'nfedel mi pingi a tanto amore  
Coi che tutto può su questo cuore !

*Dicembre, 1873.*



# AMOR, CHE SEI ?...

## *P e n s i e r i .*

---

Amor, che sei ?... nell' intimo  
 Invan del cor ti cerco !  
 Perchè, qual donna, i palpiti,  
 I tuoi sospir non merco ?  
 Amar vorrei : ma l' anima  
 Par che non senta amor.

Il cor talvolta s' agita  
 Ed è talor commosso—  
 Scorgo leggiadra vergine...  
 L' amar vorrei : non posso...  
 Di gelo l' alma sentomi,  
 Un vuoto enorme il cor.

Come farfalla ingenua  
 Liba nel prato i fiori,  
 E di bel giglio candido  
 Vagheggia i bei colori,  
 E, poi, va sulla mammola,  
 E, poi, sul gelsomin ;



Così la chioma eburnea  
 Di vispa ninfa ammiro;  
 E, poi, d' un'altra i languidi  
 Occhi gentil sospiro;  
 E, poi, per nuovo fascino,  
 Vagheggio l' aureo crin.

Ma pur talvolta, ah, misero!  
 Amo chi nega amarmi,  
 O chi per freddo calcolo  
 Mostra di secondarmi,  
 E lei che tanto adorami  
 Sprezzo, nè so perchè.

Ah! tu, d' amor volubile  
 E capriccioso Nume,  
 Tu sai qual fiamma onnipote  
 Spesso il mio cor consume!  
 Ma quella fiamma insolita  
 Ben poco dura in me.

Amor, che sei?... ti cercano  
 I miei pensieri incerti;  
 Poi, quando il seno accendimi,  
 Ah! temo di vederti.  
 Sieguo d' un ben le traccie  
 Che non vorrei trovar.



Aman ben pochi: gli angeli  
Vengon di rado in terra—  
Chè puro amor, veridico  
Se frale uman rinserra,  
È quello spirto etereo  
Che l' uom viene a bēar.

Amor, che sei?... Recondita  
Di gioje apportatrice,  
D' ogni letizia origine  
Sovente un uom<sup>o</sup> ti dice;  
Altri ripone il massimo  
De' nostri mali in te.

E chi d' amore venera,  
Quasi de' numi, il culto;  
E chi nol crede, e chiamalo  
Bugiardo nume occulto.  
O finto, o ver, ti supplico,  
Or dimmi, Amor, che se' ?...

*Maggio, 1874.*



## RAMMENTA UN TANTO AMOR.

---

Tu sai, gentil donzella, che fedele  
 Te sola amai nel giovanile ardor ;  
 Or, dunque, se non vuoi parer crudele,  
     Rammenta un tanto amor !

Io t' abbandono, è ver : ma dolce amica  
 Ti lascio la costanza del mio cor ;  
 E, se non vuoi che 'l fato io maledica,  
     Rammenta un tanto amor !

Errando in nuove terre e nuovi mari,  
 Sarò fedele, te lo giuro ! ognor ;  
 E Tu ne' dì felici e negli amari  
     Rammenta un tanto amor !

Quando nuove beltà mi scorgo avanti  
 Degli occhi tuoi rammento lo splendor,  
 E Tu nel balenar di nuovi amanti  
     Rammenta un tanto amor !

Così quando la sorte non più rea  
 A Te mi condurrà, propizia ancor,  
 Vedrai che non indarno io ti dicea :  
     Rammenta un tanto amor !



## M' AMI, FANCIULLA.

---

Tutto il creato palpita

Alla parola *Amor*.

VITALIANI.

Tu pura come il candido

Giglio di vergin stelo,

Tu m' ami come gli angeli

Aman l' Eterno in Cielo.

Tradir non sai : nè fingere

Un menzognero amor.

M' ami, fanciulla—un palpito

Mi corre al sen violento,

Di tanto amore interprete

E d' inugual contento.

M' ami, fanciulla—vivere

In te sol puote il cor.

*Novembre, 1872.*

---



# A CARMELINA.

O D E.

---

Fra stolte dive—  
 Che di speranze  
 Solo son vive,  
 E di piacer—

E nel fervore  
 Di vaghe danze,  
 Fuggivan l' ore,  
 Com' un pensier.

Là—fra l' ebbrezze  
 Di quei piaceri—  
 Scorgea bellezze  
 Che non àn cuor  
 Posarsi al braccio  
 De' cavalieri,  
 Tender un laccio,  
 Parlar d' amor.

Bella qual dea,  
 Vezzosa e pura,  
 Te sol vedea,  
 Donna leal.

Ne' modi brevi,  
 Nella fattura,  
 Tu non parevi  
 Cosa mortal.



—Spirto celeste,  
Tra me dicea,  
Perchè rinveste  
Un frale uman ?

Ma non fa 'l Cielo  
Sinistra idea :  
Terreno velo  
Nol copre invan.

Se fra le ruine  
A star lo trasse,  
Come fra spine  
Rosa gentil,

Il Ciel volea  
Che s' adorasse  
Divina idea  
In un simil.—

E da quel giorno,  
Ben tu lo sai,  
Ti corsi 'ntorno,  
Com' ape al fior.

O Carmelina,  
Io t'adorai,  
Come divina  
Stella d' amor.

Fortuna avara,  
Al pianto muta,  
Or mi separa,  
Angiol, da te.



Oh, non t' avessi  
Giammai veduta !  
Or non fian cessi  
I pianti in me...

Ma—benchè sempre  
Da te diviso—  
Non cangia tempre  
Il fido cuor.

Gentil fattura  
Del Paradiso,  
Nella sventura  
Io t' amo ancor.

*Dicembre, 1874.*



## L' ESTASI.

---

Amore e' dolce un'estasi.

VITALIANI.

Quando compagna al mesto  
Sorge la luna in ciel,  
E copre un fosco vel  
Il mondo infesto ;

Quando l' umana vita  
Pon tregua al suo dolor,  
E la fatica ancor  
Al sonno invita ;

O su guancial sfarzoso,  
O sovra duro suol,  
Ognuno fino al sol  
Prende riposo.

Solo mia mente allora  
Resta vegliando in me,  
E lusinghiera spe'  
Le parla ognora.

Vedo del ciel le stelle  
Lucenti in sull' April,  
E un occhio assai gentil  
Vi scorgo in quelle.



Guardo la luna, e il viso  
 Che ti pingeva amor,  
 O Bella del mio cor,  
 Il lei ravviso.

Il mormorar del rio  
 Che dentro il mar trabocca,  
 Mi sembra di tua bocca  
 Il favellò.

E quel soave pianto  
 Che manda l' usignol,  
 Sembrarmi, o Cara, suol  
 Il tuo bel canto.

L' aura col suo susurro  
 Mi parla ancor di te,  
 E ti rammenta a me,  
 Del ciel l' azzurro.

Tutto il creato, o Bella,  
 L' immagine tua mi dà,  
 La notte ognor mi fa  
 Di te favella;

E mentre nel riposo  
 Il mondo giace appien,  
 Vegliando, m' arde il sen  
 Sogno amoroso.



## UNA ROSA A LEI.

---

Fra le piante onde i campi n' abbellà  
 Primavera fragrante, gentile,  
 Vaga rosa, tu certo sei quella  
 Per cui maggio superbo ne va.  
 Tu regina del florid' aprile,  
 Chiudi 'n seno la stessa beltà.

Al mirarti sì bella, sì grata  
 D' un colore non finto, bugiardo,  
 Mi rammenti l' immagine dorata  
 Di Colei che m' infiamma d' amor,  
 Di Colei che col solo suo sguardo  
 A lei schiavo ne rese il mio cor.

Vanne, o fiore : deh, corri, deh, vola  
 Fra le braccia dell' unico Bene ;  
 Tua bellezza ti formi parola,  
 Carmelina ne parli di me :  
 Dille, o fiore, che duolo, che pene  
 È lo starmi lontano da sè.

Novembre, 1870.



**PARTE TERZA.**

**POESIE IN VERNACOLO.**



PARTE I  
POESIE IN VERNAPOLO.



*Cortese Lettore,*

Queste che sieguono sono quattro composizioni in vernacolo.

Certamente, in un volumetto di poesie italiane, ti parranno fuori di luogo—e questa è pure la mia opinione. Sembra, però, che i miei amici la pensano altrimenti, poichè tanto m'instigarono a ficcare nel mio fascicoletto delle composizioni in idioma maltese, che, finalmente — per levarmi d' intorno una seccatura e per contentarli in qualche modo — ò deciso di dare alla luce queste quattro.

Mi sono ingegnato, perciò, di scegliere, fra le molte, quattro poesie di genere vario : e ciò perchè potessero richiamare la tua attenzione, benigno Lettore. La prima, infatti, è un componimento sacro ; la seconda una breve anacreontica, fatta ad imitazione di quelle del Chiabrera ( un metro difficile sempre, e molto più in vernacolo ) ; la terza di genere amoroso ; e la quarta, finalmente, un canto popolare.

L' aver usato—severamente—il nostro idioma, senza ricorrere a frasi inintelligibili, e la tua solita cortesia mi sono arrischiata della favorevole accoglienza che farai a questi poveri componimenti.

L' AUTORE.







# LIL IMKADDES MASSIMU.

## T A L B A .

---

Uarda tal Genna  
 Sbeiha b' cull zîna,  
 Li bi fuieħitech  
 Kigheda thennina,  
 Hares ftit leina,  
 Idhol għalina.

Int li għal Alla  
 Collox bateit;  
 Li kauui f' meutech  
 Xin' hua ureit;  
 Thallix li minnu  
 Nibkou fil begħid.

Thallix li 'l għadu  
 Mishut min tagħna  
 Ibka ta dejem  
 Iehoda magħna  
 U min ħueijgna  
 Ibka inezzagħna.



Deh ! int ghainuna  
 Lil Cnisia ghatia ;  
 Ekred il chiefra  
 Lifgha uahxia ;  
 Iekaf ftit mahha,  
 Idhol ghaligha.

Mîn fîch jttama  
 Ma jisogħbx bieħ :  
 Għamel li Piu  
 Iohrog rebbieħ  
 Fuk il eghdeuua  
 Li kam' aghlieħ.

Int li fi hdâanna  
 Narauc haun chenna  
 Għamel li b' talbech  
 Ruhna tithenna,  
 Biex, uara 'l ħaja,  
 Narauc fil Genna.

*Ottobre, 1872.*



## LII BARRIA

ANACREONTICA.

Bich innifsech x' int mimlià,  
 O Bahrià,  
 Li ma duari geit tittajar !  
 X' ghandech trid mit-tieka tighi ?  
 X' ghandech mighi,  
 Li thallini ma tithajar?...

Ech chif chieniu jeghidu mghana  
 Ix-xiuh taghna,  
 Suied il kalb int iggib mighech :  
 Dan, immela, li min hdeja—  
 O Muleja!—  
 Ma tridx tmur, x' icun<sup>u</sup>katt tighech ?

Geja fuki xi tbatja ?  
 Ieu ghalja  
 Geit bassara ta xi mard?... (1)  
 Naf li collox ghandu il bniedem,  
 F' kalbu niedem,  
 Iehu b' gid fuk dina l' art.

---

( 1 ) *Bassara* significa *profetessa, indovina*.



Iakau dich li kalbi għal sahħa  
 Irbatt maħħa  
 Seira tcun il kerda tighi?  
 Ieu xi uiehed li l' imħabba  
 Chif titrabba  
 Enkas jaf, sa tibdel mighi?

Imma lè !... Sbeiħa Bahrià,  
 Ien, għalià,  
 Suied il kalb ma narax fich.  
 Meta tigi 'z-zur camarti,  
 Duar il carti,  
 Ien naf bis nitaxxak bich.

Mil farfett narac uisk isbah,  
 Xhein, chif jsbah,  
 Tigi takta minni 'l ħsieb :  
 Ien pħal anglu nara lilech,  
 Ghax b' għamilech  
 L' icraħ ħolm minni 'cun diebh.

Mur xhein trid, xhein trid argia eja ;  
 Ien min ħdeja,  
 Tibza xein, katt ma 'ncheccich.  
 Iz-zanzin ma jagħmelx bìà...  
 Oħ, Bahrià,  
 Chemm nixtiek kalbi nurich ! (1)

---

( 1 ) Questa anacreontica e' scritta nell' Album del Nobile Signor  
 Eliodoro Barbaro.



# LIL GISIMINA.

---

. . . . I fiori sono l' immagine del candore ; il gelsomino  
e' simbolo della purita'.

*Giacometti.*

Min tal uard l' ieħor  
Ien narac zîna,  
Fil gmiel, fil fuieħa,  
O Gisimina ;

Għax isbaħ minnech  
Ma narax jen,  
Fost chemm uard hauna  
F' edan il gnien.

Fil biuda tigħech,  
O Gisimina,  
Iena dlong nilmaħ  
Uicc il ħanina ;

U xhein ech safia  
Nitaxxak bich,  
Nixtiek, min f' loca,  
Kima naticħ.

Deħ, inti tista,  
Iech għandech ħila,  
Tmur, biex min f' lochi,  
Tchellem ftit lila ;



Itlak, immela,  
Għal għand Peppina;  
Mur inti hdeja,  
O Gisimina.

Mur għand il chiefra  
Li jen habbeit,  
Li bl' art u 'l baħar  
Uraja greit;

Għedila, f' lochi,  
Tcun ftit ħanina;  
Chellima helu,  
O Gisimina.

Gighala tiftacar  
Ftit chemm bicchietni,  
Mit' għal ħattiehor  
Lili ħallietni;

U xhein Peppina  
Tkghedech fuk ħobba,  
Ftacar ghedila  
Li jen inhobba.

Mur, fittex isa,  
O Gisimina:  
Henni bi gmielech  
Kalb il ħanina!



# TAL PASTIZZI.

## *Canto Popolare.*

---

Nakbat, chif jsbaħ,  
 Turtiera f' idi,  
 Li tesohu collu  
 Il ftit ta gidi,  
 U bilgri, bilgri,  
 Mas-sur is-sur,  
 Ghaita fuk ghaita,  
 Nghajat immur:

Shan u taibin,  
 Ghadom hergin.

Imma 'l pastizzi  
 Ghadom haun collha ;  
 Fuk it-turtiera  
 Hatt m' ghamel folla.  
 Ghal xein fein nilmaħ  
 Xi ftit tan-nies,  
 Uahda fuk ohra,  
 Nghajat bla kies :

Shan u taibin,  
 Ghadom hergin.



Enkas bis uiehed  
 Riesak ma nara :  
 Tafgiu 'l pastizzi,  
 Saru pħal xbara.  
 Dakket it-tmienia,  
 Dakk nofs in-nahr,  
 U għal xein mat-torok  
 Ninħak daks ħmar :  
 Shan u taibin,  
 Ghadom ħergin.

Xhein nixba nigri  
 L' isfel u 'l fuk,  
 Nasallech uasla  
 Sa fein is-suk :  
 Haun il pastazi  
 Dlonc jagħmlu għalĩa,  
 U jbdeu jagħitu  
 Biex jdħcu bĩa :  
 Shan u taibin,  
 Ghadom ħergin.

Fl' aħħar jagħiatlech  
 Uiehed min daun :—  
 O tal pastizzi,  
 Ersak ftit haun.—  
 Indur għal fuku  
 Hafif phat-tair;  
 U sa chemm nasal  
 Ngħajat malair :  
 Shan u taibin,  
 Ghadom ħergin.



—Tatini tlieta

B' seba habbiet?—

—Igghiaghlnix nghamel

Izied dñubiet.—

Ech jeghidli 't-tifel,

Ech neghidlu jen,

U nibka nghajat

Ma collimchien :

Shan u taibin,

Ghadom hergin.

Fl' ahhar id-dieka

Gio fia insorra,

U, biex nisfoga,

Nilghab il *Morra* ;

Ech ghal turtiera

Nehlislech tnein,

Min ghair mat-torok

Ma nghajat xein :

Shan u taibin,

Ghadom hergin.

*Tal blac* beinietom

Iaghmlu confoffa ;

Lili jaghtuni

Malair il koffa.

Jirbhuli collox

Uara xi sur,

U ech bil pastizzi

Ma nghajadx sgur :

Shan u taibin,

Ghadom hergin.



Il mara, targia,  
U 't tfal iz-zghar,  
Min din il biccia  
Ijgrilom ghar.

Saimin jogħkodu  
Icollom mighi,  
Ieu jmleu zakkom  
Bil ghajat tighi:  
Shan u taibin,  
Ghadom hergin.

Gheduli, huti,  
Iech din hix haja,  
Bl' istoncu fierah  
Indur il plaja?...

Iech naf li nakbes  
Min fuk is-sur,  
Katt ma tarauni  
Nghajat u indur:  
Shan u taibin,  
Ghadom hergin.

*Settembre, 1873.*

**F I N E .**



# INDICE.

---

Dedica. . . . .	pag. 3.
Al lettore. . . . .	„ 5.

## PARTE PRIMA.—SONETTI.

A Nostra Signora della Cintola. . . . .	„ 9.
A San Giorgio Martire. . . . .	„ 10.
Sul medesimo argomento. . . . .	„ 11.
A San Tommaso d' Aquino. . . . .	„ 12.
A novello Sacerdote. . . . .	„ 13.
Allo stesso. . . . .	„ 14.
La Redenzione promessa. . . . .	„ 15.

## POESIE DI METRO DIVERSO.

A San Giorgio Martire— <i>Canto</i> . . . . .	„ 17.
Deo Optimo Maximo. . . . .	„ 23.
A Dio Ottimo Massimo— <i>Traduzione</i> , . . . .	„ 25.
Per la prima messa del Rev.D.G.Calleja— <i>Ode</i> .	28.
Il Presepe— <i>Canto pastorale</i> . . . . .	„ 33.

## PARTE SECONDA—SONETTI.

A Malta, Mannarino dalla sua tomba. . . .	„ 39.
Ad Antonio Nani. . . . .	„ 40.
Ai miei condiscipoli, in morte del Prof. Caruana.	41.
A Fanny Rubini. . . . .	„ 42.
Ad Achille Majeroni. . . . .	„ 43.
Ad Amelia Conti-Furoni. . . . .	„ 44.
Ad Emilia Ciuti. . . . .	„ 45.



## POESIE DI METRO DIVERSO

Il Passero— <i>Anacreontica</i> . . . . .	pag. 47.
Le bellezze del mattino— <i>Idem</i> . . . . .	„ 49.
L' Ape— <i>Idem</i> . . . . .	„ 52.
In morte d' una giovinetta— <i>Elegia</i> . . . . .	„ 55.
All'ottimo amico il Maestro Emm. Bartoli— <i>Ode</i> . . . . .	58.
Ad un Cantante— <i>Ode</i> . . . . .	„ 62.
La povera Cieca— <i>Romanza</i> . . . . .	„ 65.
A due Filodrammatici— <i>Ode</i> . . . . .	„ 68.
La Leggera— <i>Walzer</i> . . . . .	„ 71.
Sotto il ritratto d' una Signorina— <i>Sestine</i>	73.
L' Amore— <i>Sonetto</i> . . . . .	„ 75.
Amor, che sei?...— <i>Pensieri</i> . . . . .	„ 76.
Rammenta un tanto amor— <i>Saffici</i> . . . . .	„ 79.
M' ami, fanciulla— <i>Sospiro</i> . . . . .	„ 80.
A Carmelina— <i>Ode</i> . . . . .	„ 81.
L' Estasi. . . . .	„ 84.
Una rosa a Lei. . . . .	„ 86.

## POESIE IN VERNACOLO.

Al Lettore. . . . .	„ 89.
Lil imkaddes Massimu— <i>Talba</i> . . . . .	„ 91.
Lil Bahria— <i>Anacreontica</i> . . . . .	„ 93.
Lil Gisimina— <i>Idem</i> . . . . .	„ 95.
Tal Pastizzi— <i>Canto popolare</i> . . . . .	„ 97.